

TRENI, DA STASERA LO SCIOPERO DELL'ORSA

MILANO Fine settimana difficile per chi deve viaggiare in treno. Comincerà stasera alle ore 21, per concludersi alla stessa ora di domani, lo sciopero dei ferrovieri e marittimi aderenti all'Orsa.

Nel corso della protesta, come ha già comunicato il gruppo Fs, circolerà il 50 per cento dei treni a media e lunga percorrenza della divisione passeggeri di Trenitalia, mentre potranno subire variazioni anche i treni che partono prima dell'inizio dello sciopero.

Sul sito www.trenitalia.com potrà essere consultato il programma dei treni previsti in occasione della protesta. Le stesse informazioni possono essere ottenute telefonando al numero unico 892021. Trenitalia, al riguardo, consiglia di prenotare il posto e invita la clientela a verificare la partenza del treno prescelto prima di recar-

si in stazione, sempre consultando le pagine web e telefonando al numero unico.

In occasione delle precedenti proteste indette dall'Orsa la circolazione dei treni regionali è rimasta pressoché paralizzata. Questo potrebbe creare ulteriori disagi nell'area milanese, dove per domani è stato deciso il blocco totale del traffico.

Intanto, è stato revocato lo sciopero della società Eas all'aeroporto di Fiumicino in programma per il 25 febbraio. L'astensione, annunciano Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti, è stata rinviata ad altra data. Gli scioperi nazionali nel settore del trasporto aereo riprenderanno a marzo, con le 4 ore di stop (dalle 12,30 alle 16,30) proclamate dai controllori di volo aderenti alla Cisl Av per il 6 marzo.

mibtel

+1,39%

17.120

petrolio

Londra

\$ 32,02

euro/dollaro

1,0838

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana
Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

L'Istat ci riprova: inflazione al 2,7%

Dopo l'errore, i prezzi al consumo in febbraio rallentano la corsa

Angelo Faccinnetto

MILANO Le medicine fanno bene all'inflazione. Dopo il tentativo fallito dei giorni scorsi, ieri è stata riannunciata la frenata. Il calo del prezzo dei farmaci - che l'Istat aveva erroneamente computato al mese di gennaio - in febbraio ha efficacemente contrastato il caro-benzina. Risultato: secondo il dato delle città campione, l'aumento dei prezzi al consumo si è attestato al 2,7 per cento, contro il 2,8 del mese precedente. Un calo che - se verrà confermato dall'Istituto di statistica (la stima provvisoria è attesa per il 3 marzo, il dato definitivo per il 15) - porterà l'inflazione ai livelli di ottobre. Ma anche un calo che, oltre ad essere il primo dal giugno 2002, secondo la maggioranza degli analisti dovrebbe essere seguito nei prossimi mesi da ulteriori diminuzioni. Guerra e petrolio permettendo.

Diverso l'andamento da città a città. Venezia è quella che soffre l'incremento dei prezzi più alto - in un mese, più 0,8, con un tasso tendenziale annuo del 3,6 per cento - davanti a Napoli, Bologna, Ancona e Torino. Milano e Genova segnalano, invece, prezzi invariati. In ogni capoluogo, tuttavia, un dato è unificante. A pesare di più, anche se con differente incidenza, è stata la voce trasporti, seguita dalle voci abitazione, acqua, energia e combustibili.

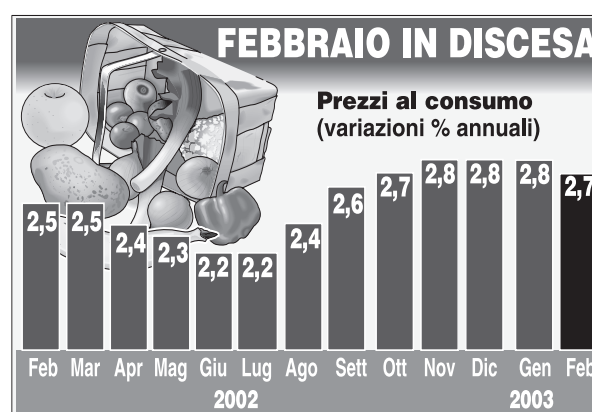
Allarme prezzi rientrato, allora? Non si direbbe proprio. E non solo per l'incognita Iraq (e petrolio). Per un motivo, inconfutabile, anzitutto. Anche con un calo dal 2,8 al 2,7 per cento, l'inflazione resta nettamente al di sopra delle previsioni del governo. Indipendentemente dai meccanismi di calcolo adottati. E poi perché, come sottolinea il segretario confederale Uil, Paolo Pirani, il caro vita continua ad incidere in maniera particolarmente significativa sui ceti meno abbienti. Una deriva che può essere ormai corretta soltanto con una politica contrattuale in grado di operare un integrale recupero. O, come dice il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonan-

ni, con quella gestione della politica dei redditi che finora il governo non ha fatto.

Non è solo questo, però. A giudizio delle associazioni dei consumatori «il dato sull'inflazione è ancora sottostimato ed è lontano dalla realtà quotidiana». Al riguardo, Aduc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori fanno notare che se la base del calcolo di ieri risiedesse nella diminuzione della spesa sanitaria apportata dalla riforma dei farmaci «si presenterebbe una nuova questione». Quale? Molti dei farmaci passati nella fascia a pagamento, e quindi a carico dei cittadini, hanno subito pesanti aumenti di prezzo: dal 10 al 100 per cento, con punte, addirittura, del 200 per cento. E questo richiederebbe controlli minuziosi da parte dell'Istat. Per evitare di incorrere in nuovi errori. La riforma sanitaria dei farmaci e dei loro prezzi - secondo i consumatori - avrebbe infatti comportato un aumento reale per le famiglie italiane del 10,74 per cento. Altro che diminuzione. Tale aumento però verrà rilevato a febbraio solo dal paniere-Europa e non da quello delle città campione, rilevato col paniere-Italia. Che risulterebbe così «calmierato a regola d'arte».

Soddisfatti, invece, Confindustria e Concommercio. Il dato di ieri, per il direttore generale di viale dell'Astronomia, Stefano Parisi, «è sicuramente positivo». Il timore, per lui, è che il governo si contraddica nei comportamenti, con il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

«Il dato dell'ultimo mese - sostiene il centro studi di Concommercio - è un ulteriore conferma di come il panorama inflazionistico italiano continui ad essere caratterizzato da un insieme di luci ed ombre: il rallentamento in termini tendenziali è il primo dopo 8 mesi e si è verificato in un contesto di aumento dei prezzi delle benzine, evidenziando come si stiano attenuando alcune pressioni di origine interinale». Ma il futuro non è rose e fiori. Per l'incidenza dei prezzi dei farmaci. E non solo.



COSÌ NELLE CITTÀ

Città	Var. mensile	Var. annuale
Milano	0,0%	2,3%
Perugia	0,1%	2,3%
Venezia	0,8%	3,6%
Firenze	0,1%	1,9%
Napoli	0,4%	3,3%
Genova	0,0%	2,0%
Bologna	0,3%	1,9%
Ancona	0,3%	2,2%
Palermo	0,2%	2,3%
Trieste	0,2%	2,4%
Torino	0,3%	2,6%
Bari	0,2%	2,7%

football e politica

Il salva-calcio salva la Lazio

MILANO La Lazio è stata la prima società a far ricorso al decreto salva-calcio. Il consiglio di amministrazione della società capitolina, riunitosi ieri sera, ha svalutato i diritti alle prestazioni dei calciatori per un ammontare di 206,4 milioni di euro, «determinando di conseguenza una minore incidenza degli ammortamenti valutabile in 44,6 milioni di euro».

Come secondo atto il consiglio di amministrazione della società sportiva ha deciso di proporre all'assemblea straordinaria un aumento di capitale da 110 milioni di euro. L'ultima semestrale del 2002 si è chiusa con un indebitamento netto di 90 milioni di

euro, in netto calo rispetto ai 137 milioni di debiti registrati a fine giugno del 2002. Il risultato lordo è stato di una perdita di 47,2 milioni di euro, in aumento del 555% dai 7,2 milioni di euro persi nel 2001.

Sempre in tema di aumento di capitale, il cda chiederà all'assemblea straordinaria di essere delegato a fissare tenendo conto: dei corsi dell'azione espressi dal mercato nell'arco degli ultimi sei mesi; dei plusvalori latenti con particolare riferimento agli asset immateriali; delle prospettive reddituali della società; delle indicazioni che esprimerà l'istituzione finanziaria che verrà incaricata della formazione e conduzione del consorzio di garanzia e/o collocamento. Il Consiglio di Amministrazione, inoltre, ha dato mandato all'amministratore delegato di stipulare l'accordo con Mcc spa (Gruppo Capitalia) per la costituzione e la direzione di un Consorzio di garanzia e/o collocamento per l'aumento di capitale.

Il caso degli aiuti alla Sicilia Monti gela Martino: «Prima di parlare è meglio informarsi»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il compassato Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza, ha dato ieri una strigliata al ministro italiano della Difesa, Antonio Martino, che poi ha replicato con durezza: «Il commissario usa un tono saccente, mostra arroganza intellettuale».

Monti ha conteso sino a dieci, è vero, provando a mantenere i nervi saldi, ma alla fine "Supermario" ha convenuto che non poteva non replicare alle "conclusioni grossolane" che l'on. Martino aveva tratto in un articolo scritto mercoledì scorso sul quotidiano "La Sicilia". Nell'articolo, pubblicato con nobiltà di commento e con un titolo accusatorio ("Monti, scure sulla Sicilia"), il ministro della Difesa si preoccupava di denunciare quella che, a suo dire, era la politica dei "due pesi e due misure" che il commissario praticerebbe nell'autorizzare gli aiuti di Stato in deroga alle strette regole sul rispetto della concorrenza nel mercato interno dell'Unione europea. Secondo Martino, la Commissione avrebbe consentito aiuti di Stato all'Irlanda, ai fini della promozione dello sviluppo di aree in ritardo, negandoli invece alla Sicilia. "Perché - ha chiesto il ministro - negare a cinque milioni di siciliani ciò che è stato concesso a tre milioni di irlandesi?"

Il ministro replica: il commissario ha un tono saccente mostra arroganza intellettuale

La replica di Monti è stata elegante ma di una durezza senza precedenti per chi ne conosca lo stile. Il commissario ha ricordato, in una nota ufficiale, che lo scritto del ministro riprende, come in una "catena di Sant'Antonio" delle "informazioni di terza mano ed errate" già comparse su "Il Foglio" e sul britannico "Financial Times". Per Monti, il "risultato di questa catena di Sant'Antonio di informazioni fattualmente errate non fa onore a nessuno dei tre anelli e, soprattutto, denota scarso rispetto per i lettori". Monti ha respinto l'accusa dei "due pesi e due misure" o, come ha scritto Martino, di dividere l'Europa tra "galline bianche" e "galline nere", ricordando che anche molto di recente la Commissione ha negato a Irlanda, Belgio e Olanda di ricorrere alle pratiche di esonerazione fiscale per gli aiuti concessi a imprese estere. Il commissario, senza peli sulla lingua, ha detto di Martino: "È lodevole che un ministro della Difesa, in giorni come questi, trovi il tempo per pronunciarsi su decisioni della Commissione in materia di aiuti di Stato. Sarebbe ancor più lodevole se lo facesse con cognizione di causa".

Il commissario ha reagito anche ad una certa rappresentazione discriminatoria che il ministro ha fatto della politica comunitaria. "Sono certo - aveva scritto Martino - che Mario Monti vorrà riflettere sull'idea che nell'Unione europea alcuni sono più uguali di altri e che non si contribuisce a rendere popolare la causa dell'Unione in Sicilia...". Monti ha invitato il ministro a documentarsi prima di parlare perché altrimenti si alimenta "in modo un po' provinciale un certo vittimismo italiano nei confronti dell'Ue".

Nel 2003 lo sviluppo del prodotto interno lordo del nostro Paese sarà solo dell'1,3 per cento, contro la stima del governo del 2,3%. Il Tesoro, però, è ottimista

Meno crescita e più debito, il Fondo monetario corregge Tremonti

Roberto Rossi

MILANO Meno crescita e più debito. Il Fondo monetario internazionale delinea il quadro di sviluppo del nostro Paese. Un quadro fosco e che, soprattutto, si contrappone a quello previsto dal governo di Silvio Berlusconi.

Ma quali sono i numeri? L'Fmi ha stimato che nel 2003 la crescita del prodotto interno lordo in Italia sarà dell'1,3% (contro la previsione del governo del 2,3%) e che il rapporto deficit/pil si attesterà sul 2,1% (1,5% stimato da Palazzo Chigi). Una differenza dello 0,6% che nel 2004 salirà all'1,4%. Evidentemente il Fondo monetario ritiene che, a politiche invaria-

te, i problemi per i conti pubblici italiani proseguiranno per i prossimi due anni.

Ma se le nuove stime sono peggiorative per l'Italia - in frenata anche per tutto quest'anno che, detto per inciso, doveva essere quello della lenta ripresa - il Tesoro non sembra preoccuparsene. Anzi, al contrario se ne rallegra. Tanto che secondo fonti del ministero dell'Economia, citate dall'agenzia Radiocor, la posizione dell'Italia è da considerarsi positiva. «Siamo in linea con la media dell'eurozona per quanto riguarda la crescita del pil» hanno fatto sapere da via XX settembre. Per quanto concerne i conti pubblici, le stesse fonti hanno sottolineato che «il deficit pubblico dell'Italia è al secondo miglior posto tra i paesi del G7, quelli più industrializzati,



Il ministro dell'Economia Tremonti

dopo il Canada che è il solo paese a registrare nel 2003 un surplus dell'1,4% del pil».

Ma se il Fondo monetario internazionale non è tenero con l'Italia, non lo è neanche con gli altri paesi. L'anno in corso sarà pessimo un po' per tutti. Francia e Germania in testa. Il cui rapporto deficit-pil toccherà, rispettivamente, il 3 e il 3,2%, cioè oltre il limite fissato dal Patto di stabilità.

Ma è un po' in tutta l'Europa che non si respira aria buona. Tanto che il Fondo ha previsto un anno di magra, ed è questa una novità, con o senza la guerra. E, comunque, anche se la crescita dei paesi che fanno parte dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica sarà

solo del 2% (rispetto a quello previsto del 2,5%) sarà sempre maggiore di quella italiana, che rimane una delle più basse.

Per l'anno successivo, poi, il Fmi si attende un'espansione del 3,1% dal 3,5% delle ultime stime. I dati sui paesi Ocse, è stato spiegato da fonti del G7 - nel corso di una riunione finanziaria a Parigi per due giorni - tengono conto dell'incertezza e delle attuali condizioni dell'economia a prescindere dall'eventuale conflitto in Iraq.

Il Fondo, è stato spiegato, prevede inoltre per l'economia globale una crescita del 3,3% nel 2003 contro il 3,7% stimato a settembre 2002. Nel 2004 complessivamente l'economia dovrebbe crescere del 4,2% rispetto alle precedenti previsioni

che la davano in aumento del 4,6%.

Nella riunione del G7 finanziario di Parigi, inoltre, sarà affrontato anche il tema della riforma dei meccanismi di risoluzione delle crisi internazionali. Anche perché attualmente, è stato messo in evidenza, ad una accelerazione del verificarsi delle crisi internazionali sono a disposizione fondi necessariamente più limitati. Per questo, secondo alcune ipotesi di riforma che vengono avanzate, si tenta di mettere un freno alla concessione di finanziamenti nella stessa area di rischio cercando di coinvolgere il settore privato quando un paese va in apnea. Anche in questo caso la soluzione non è semplice da trovare, sottolineano gli ambienti del G7, ma sono stati compiuti dei progressi.